

ITALIA



La conferenza stampa dei leader dei No Tav FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

No Tav, nove arresti tra i duri del movimento

● **Fermi in tutta Italia**
Nel mirino gli autori del pestaggio a una troupe tv. Manifestazioni di sostegno in tutta Italia

SAVERIO FRANCO
TORINO

Arresti e perquisizioni in tutta Italia contro i «duri» del movimento No Tav. Alle prime ore dell'alba di ieri è scattato il blitz della Digos in varie regioni, dal Piemonte al Lazio alla Lombardia al Trentino. In particolare due persone sono state messe agli arresti domiciliari per l'aggressione ad una troupe di giornalisti e altre 17 misure (7 arresti domiciliari, 4 divieti di dimora a Torino e 6 obblighi di firma) per l'episodio della Geostudio, in cui sono

coinvolti per la maggioranza esponenti dei due centri sociali torinesi Askatasuna e Gabrio.

La troupe del «Corriere.tv» era stata malmenata e costretta alla fuga da un folto gruppo di manifestanti lo scorso 29 febbraio. Un episodio avvenuto in conseguenza della diffusione di un video in cui si vedeva un dimostrante apostrofare sarcastico con il termine «pecorella» un carabiniere che assisteva impassibile allo sfogo. I due giornalisti del «Corriere.tv» si erano recati sul posto attraverso i campi per documentare la terza giornata consecutiva di protesta ed erano stati additati come «sbirri che ci filmano». Poi l'ag-

...
Tra i destinatari del provvedimento anche i presunti aggressori allo studio Geovalsusa

NAPOLI

L'omicidio Romamo, 1000 euro per inviare l'sms ai killer

Aveva accettato di mandare l'sms in cambio di mille euro: Anna, la donna che ha raccontato i retroscena dell'omicidio di Pasquale Romano, aveva bisogno di quei soldi per curare la figlia malata, ma a causa del tragico scambio di persona (al posto di Romano doveva morire Domenico Gargiulo, fidanzato di sua nipote) non li ha mai ricevuti. La donna sta ora collaborando con la giustizia assieme ai figli Carmine e Gaetano, che hanno avuto un ruolo nella preparazione dell'agguato, e non è escluso che le sue rivelazioni consentano di risolvere anche altri casi di omicidio.

gressione. Per questo episodio sono finiti ai domiciliari due anarchici, uno di Trento e uno di Roma.

L'altro episodio preso in considerazione dagli inquirenti sarebbe l'irruzione, a fine agosto, negli uffici della Geostudio, casa madre della Geovalsusa società che stava partecipando ad una gara per la progettazione funzionale ad attività connesse al progetto. Sette persone sono finite ai domiciliari; per altre quattro è scattato il divieto di dimora a Torino e per altre sei l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Questi ultimi sono tutti appartenenti all'area dell'autonomia torinese che fa capo ai centri sociali Askatasuna e Gabrio.

Come reazione alla notizia dell'arresto ci sono state manifestazioni a Torino o nella Valsusa. I No Tav hanno promesso una reazione partecipata agli arresti delle ultime ore. In mattinata invece c'è stata una conferenza stampa a Palazzo Nuovo. Secondo il leader del movimento Alberto Perino quella di ieri è stata «una operazione a orologeria come tutte le altre, messa in campo oggi perché lunedì a Lione c'è l'incontro Monti-Hollande». Mentre Luca Abbà, altro leader della protesta che, guarito dal terribile volo dal traliccio del febbraio scorso, ha ripreso la testa del movimento, parla di «due pesi e due misure». «Il presidio - spiega - dava molto fastidio, perché costringevamo i mezzi a fare un giro più lungo per entrare nel cantiere». «Noi daremo ancora fastidio su via dell'avana - assicura Abbà - intensificheremo la nostra presenza e costruiremo un presidio da un'altra parte». «A Chiomonte - dice Perino - la giustizia non è uguale per tutti. È stato sequestrato, blindato e racchiuso in una scatola di metallo il presidio di Gravella, che è abusivo, è vero. Ma perché il comune di Chiomonte non ha mai segnalato altre cassette abusive in valle, alcune fatte anche da carabinieri, fuori dall'orario di lavoro, anche col tetto in eternit?». E in vista del vertice di lunedì il movimento No Tav e quello francese della «Coordination contre le project Lyon-Turin» hanno inviato una lettera a Mario Monti e Francois Hollande per chiedere l'abbandono del progetto, definito «faraonico e perfettamente inutile».

...
Perino: si sono mossi perché lunedì c'è l'incontro tra Monti e Hollande

Truffe sui soldi del bollo auto, coinvolto anche il figlio di Bossi

FEDERICO FERRERO
TORINO

È un gigante dell'esattoria, la Gec. Tra i soci, la quasi totalità delle banche cuneesi. Da ieri i suoi vertici sono in galera e la Regione Piemonte trema ancora.

L'amministratore Alessandro Otella, il direttore generale Aldo Magnetto e il project manager Matteo Catto, cioè il cervello della lucrosa Gestione Esazioni Convenzionate, sono finiti in cella su richiesta del sostituto procuratore Avenati Bassi e dell'aggiunto Beconi: si ipotizzano, per i 15 arrestati, i reati di associazione per delinquere, corruzione, concussione e turbativa d'asta. L'onda di mandati di cattura lambisce ciò che rimane della Regione, già colpita dall'affaire Giovine e in attesa di scossoni dall'indagine sui rimborsi facili ai gruppi consiliari: in carcere, infatti, è finito Giovanni Matteo Tarizzo, ex direttore del settore politiche fiscali. Avrebbe intascato tangenti per un milione e mezzo di euro per consentire all'esattore amico di conservare irregolarmente la gestione dell'incasso del bollo auto. Che pare poco, ma è un affare da 400 milioni di euro. La Gec avrebbe trattenuto il gettito della tassa per 40 giorni, maturando interessi indebiti, e applicato tariffe fuori mercato per l'invio postale dei bollettini. Un sistema oliato grazie alla collaborazione del moribondo Csi, lo squattrinatissimo consorzio che gestisce l'informatica degli enti pubblici. Mentre i 400 dipendenti, forse, non riceveranno più stipendi, i pm ipotizzano che il suo direttore, l'indagato Stefano De Capitani, avesse accettato - sotto scacco di Tarizzo - di pilotare la gara al fine di assicurare la vittoria alla società dei complici. La custodia cautelare in carcere è stata applicata anche a un uomo Gec distaccato negli uffici Csi, Carlo Goffi, e la retata ha valicato i confini regionali: il sistema concepito da Tarizzo era tanto appetitoso da meritare la dignità di replica. E così, nella Regione Veneto, è finito in manette il pari carica Lucio Faddelli; in Campania, arresti per dirigenti e funzionari pubblici (Vincenzo Terlizzi, Liberato Russo, Domenico Pecoraro, Claudio Mambuca) e per i rappresentanti di un'azienda, la Engineering SpA, che operava sia nel nord est sia al sud applicando il sistema Piemonte: Antonio Rigato, Natale Di Giovanna, Marinola Gaetano. Il grande orchestratore sarebbe sempre Tarizzo, chiamato Zeus nelle intercettazioni raccolte dai magistrati: tanto potente da occuparsi personalmente dell'esportazione della pensata. Una consulenza in illegalità prestata anche nel Molise, pagata anche con viaggi di lusso per la famiglia e regali di valore.

Ora che la Gec è decapitata e commissariata, col vicepresidente Franco Giraud e il presidente onorario Giovanbattista Rocca ai domiciliari, ci si chiede come possa essere rimasto in piedi per anni quel circolo vizioso di malaffare, già denunciato dall'opposizione. La Regione si smarca: l'assessore al bilancio Giovanna Quaglia si affrettò a dichiarare la Regione come parte lesa. E si addossa alla giunta Bresso la responsabilità di una curiosa sponsorizzazione della facoltosa Gec a un pilota di rally, Luca Betti. Strana perché quei 100mila euro annui sarebbero stati in parte dirottati nelle tasche di un altro appassionato di motori, dal nome suggestivo: Bossi. Riccardo Bossi, il fratello maggiore del Trota. Quello che sfasciava la Bmw a Imola: vuoi vedere che, a pagare i danni, era proprio Pantalone?

Sequestro Spinelli, il giallo dei servizi segreti

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Adesso anche i servizi segreti indagano sullo strano caso del sequestro Spinelli. Convocato dal presidente del Copasir Massimo D'Alema, ieri è stato audito il direttore dell'Aisi (l'Agenzia per la sicurezza interna), il generale Arturo Esposito. Il numero uno dei nostri 007 ha dovuto relazionare sul fatto, assai poco giustificabile, che la scorta dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi pur coinvolta nella strana dinamica del post sequestro, non ha informato nessuno di quello che stava accadendo. Sempre ammesso, occorre subito dire, che il personale addetto alla tutela dell'ex premier sia stato consapevole che Spinelli era stato vittima di un sequestro lampo.

Di certo, è stata la scorta di Berlusconi a trasferire in località protetta il ragioniere e la moglie per motivi di sicurezza. Esposito ha confermato che la sicurezza dell'ex premier è garantita da uomini in forza all'agenzia e che le residenze sono protette da personale dell'arma dei carabinieri. È lo stesso dispositivo già sotto la lente d'ingrandimento del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti dai tempi delle incursioni a villa Certosa del fotografo Zappadu. E attivo a villa San Martino di Arcore anche ai tempi delle cene eleganti a base di bunga bunga e burle-

sque. Il generale Esposito ha poi rinviato ad una prossima audizione (giovedì della prossima settimana) per informare il Comitato sui risultati dell'indagine interna.

È facile immaginare che tra una settimana si dirà che il personale in servizio non era stato messo a conoscenza del fatto che il ragioniere Spinelli era stato vittima di un sequestro lampo. E che il trasferimento in località protetta «non era stato giustificato con motivi legati alla sicurezza». Nessun motivo, quindi, per segnalare o denunciare qualcosa.

È altrettanto facile immaginare che sarà molto difficile credere a questa versione, coincidente con quella della parte lesa Spinelli e degli avvocati Ghedini e Longo e che giustifica le 31 ore di ritardo nella denuncia dei fatti. Il sequestro è cominciato la sera (ore 22) del 15 ottobre ed è stato denunciato alle 16 e 22 del 17. Mentre Spinelli e signora risultano essere stati liberati alle 9 e 30 del 16 ottobre. Se non altro perché si parla di servizi segreti, quindi gente abituata a valutare in fretta situazioni «strane».

...
Gli agenti della «scorta» del Cav intervennero il 16 ottobre, senza informare l'Aisi. Si muove il Copasir



Giuseppe Spinelli, tesoriere Berlusconi, vittima di un sequestro lampo FOTO/ANSA

Così come è difficile credere che Spinelli confessi solo nel primo pomeriggio del 17 ottobre, e non la mattina del 16 quando si libera dei sequestratori e va ad Arcore la prima volta, che è stata vittima di un sequestro lampo.

Il presidente del Copasir si è mosso subito, martedì della settimana scorsa, dopo aver letto sul giornale che la scorta dell'ex premier era stata coinvolta nella dinamica non del sequestro lampo ma del post sequestro. Eppure nessuna segnalazione era giunta dagli uffici dell'Aisi e poi del Dis. Gli agenti in forza all'Aisi, infatti, non hanno la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria (solo *intelligence* e non *law enforcement*). Hanno però l'obbligo di informare in linea gerarchica. Quando D'Alema ha scritto al direttore Giampiero Massolo è emerso invece che nessuno aveva segnalato alcunché di quello che era avvenuto tra la casa privata di Spinelli a Bresso, la residenza di Berlusconi ad Arcore e l'ufficio di Spinelli a Segrate, i tre luoghi al centro dell'inchiesta della procura di Milano. I sequestratori avevano chiesto 35 milioni a Spinelli per consegnare un file digitale, tra cui un video, che avrebbe favorito Berlusconi nel caso del Lodo Mondadori. Il video non è mai stato trovato. Di otto milioni si parla invece nelle intercettazioni tra il numero 1 e il numero 2 della banda, Leone e Mayer. L'aggiunto Boccassini è al lavoro.